

tutto il merito, e la bellezza loro in versi. E volesse Dio, che il men-
 tovato Dante avesse a ciò posto mente. Troppo egli appare alle volte
 oscuro, non al sol rozzo volgo, ma eziandio agl' Intendenti medesimi,
 usando il barbaro Linguaggio delle Scuole, sommamente diddicevole al
 genio della Poesia. Nel che indarno per mio giudizio s' affatica il Maz-
 zoni di difenderlo nel lib. 3. cap. 3. della Difesa, inutilmente provando,
 che la Filosofia sta bene colla Poesia, e che senza essa nulla varrebbero
 i versi. Questo non è il difetto di Dante, ma bensì l' aver trattato mol-
 te cose Filosofiche, e dottrinali in versi con termini Scolastici, e barba-
 ri, con sensi oscuri, e per modo di disputa, come s' egli fusse stato in
 una Scuola di qualche Peripatetico, e non tra le amenità di Parnaso.
 Che se trattandosi nella maniera da noi poco fa divisata le Scienze, e
 l' Arti, persisterà tuttavia qualcuno in dire, che non perciò potrà conse-
 guirsi il titolo di vero Poeta, ripugnando a ciò il silenzio, e forse le pa-
 role d' Aristotele: io il pregherò di leggere la Deca della Poetica dispu-
 tata del sopra menzionato Francesco Patrizi, ove per avventura potrebb-
 e cangiar' opinione. E finalmente non sarà se non bene, ch' egli produ-
 ca in mezzo qualche fede giurata del medesimo Aristotele, per cui si fac-
 cia palese, ch' egli abbia escluso dal Regno Poetico tali componimenti,
 avvegnachè possano arrecar gran diletto, col contenere una lodevole in-
 venzione, e finzione, e coll' essere ne' sentimenti, nella Favola, e nel
 fondo dell' opera affatto Poetici. Alcuni Scrittori esclusi dal numero de'
 perfetti Poeti, come Esiodo, Lucrezio, Manilio, Lucano, e i loro si-
 mili, altro non fecero, che mettere puramente in versi la Storia Natu-
 rale e altre Scienze, o avvenimenti Istoricì, onde meritano presso al-
 cuni il solo nome di verseggiatori. Noi richiediamo invenzione, finzioni,
 e altri diversi condimenti in tali materie. Non caderebbe dunque sopra
 sì fatti disegni l' Aristotelica censura; e finalmente non si ha sempre torto,
 qualor non si segue l' opinion d' Aristotele.

Quante altre maniere d' accrescere l' erario del Parnaso Italiano ci
 sieno, più facile sarà a i sublimi, o fortunati Ingegni il conoscerlo in
 pratica, che a me il dividerlo in Teorica. Stendendosi la vista de' grandi
 uomini per l' immensi spazj del Bello, possono essi discoprir miniere pre-
 ziosissime non ancor toccate da alcuno, e trovar paesi nuovi, incogniti
 all' antichità medesima. Non si conobbero dagli antichi Poeti i Drammi
 Pastoralì: contutocid i nostri Italiani, e più di tutti la mente vasta di Tor-
 quato Tasso penetrò sì avanti per tal cammino, che forse non lasciò a i po-
 steri speranza di avanzarlo. Pareva altresì, che non dovesse mai l' Italia
 moderna pervenire alla gloria dell' antica Italia, e della Grecia nell' Epico
 Poema; e pure il Tasso medesimo, se non uguagliò Virgilio, almeno vi
 s' appressò non poco; e certamente si lasciò addietro in molte cose il divi-
 no Omero. Ancora il Dante, il Petrarca, il Chiabrera, il Tassoni, il
 Maggi, e altri gloriosi Eroi dell' Italica Poesia, o scopersero nuovi mon-
 di, o fecero comuni alla nostra Lingua i pregi delle antiche, tanto ado-
 pe-